



1Pietro 4, 10-11

^[10]Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio.

^[11]Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli.

Investire il tempo che rimane

1. NEL POCO TEMPO CHE RIMANE PRIMA DI TUTTO: L'AMORE INTENSO

Nel poco tempo che ci rimane per poter vivere secondo la volontà del Signore, siamo chiamati a coltivare un amore intenso gli uni per gli altri, anche perché questo tipo di amore coprirà una moltitudine di peccati. Chi vive tale amore sceglie di non fissare i suoi pensieri sui peccati e sugli sbagli degli altri perché questo amore non è un semplice sentimento, ma un profondo impegno di procurare il *bene degli altri*.

Si tratta di un impegno pratico, in base al bisogno. Il bene per cui ci è chiesto d'impegnarci non è necessariamente un impegno per il comodo altrui, né per quella che potrebbe essere la loro preferenza o i desideri del momento, ma ci si impegna per il loro bene, pratico e materiale, spirituale ed eterno.

Siate ospitali gli uni verso gli altri senza mormorare (v. 9)

Il termine greco tradotto con *ospitale* letteralmente significa *amico dei forestieri*, quindi, descrive una persona che si impegna ad aiutare lo straniero. Ma il comandamento di essere ospitali non si limita ad aiutare solo chi è straniero. Piuttosto, gli stranieri rappresentano le persone che sono nel bisogno.

Al tempo in cui è stata scritta la Bibbia, come anche oggi, tante persone lasciavano la loro patria per cercare una vita migliore altrove. Gli stranieri avevano pochi diritti. Quindi, spesso, nella società erano le persone più bisognose. E quando Pietro scrisse questa lettera, tanti credenti erano stati dispersi a causa di varie persecuzioni. Perciò, spesso erano bisognosi economicamente: gente che aveva necessità di essere ospitata, non di un semplice invito a cena; di una casa e di qualcuno che provvedesse loro vitto e alloggio. Questo è il senso del comandamento di essere ospitali.

L'*ospitalità*, in tal senso, è molto diverso dall'idea di amici che si scambiano delle serate insieme. Il comandamento di questo versetto implica che chi ha dei beni li condivida con chi è nell'indigenza. Per cui, si offre questo aiuto non quando è comodo, ma quando serve. Lo scopo non è di godere una bella serata, ma di provvedere a un'urgenza che non può essere rimandata.

Quindi, la vera ospitalità, e i tanti altri modi in cui possiamo aiutare chi è nel bisogno, sono costosi, e possono implicare grande fatica e sacrificio. L'essere ospitali, allora, descrive per voi un modo di vivere in cui v'impegnate innanzitutto a riconoscere i bisogni delle persone, e ad adempiere ad essi secondo i mezzi che avete a disposizione. Questo è un modo di nutrire un intenso amore gli uni per gli altri.

In tanti altri brani della Scrittura si ribadisce lo stesso valore:

- *Se qualcuno possiede dei beni di questo mondo e vede suo fratello nel bisogno e non ha pietà di lui, come potrebbe l'amore di Dio essere in lui?* (1Giov 3,17)
- *Religione pura e senza macchia davanti a Dio e Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puro dal mondo.* (Gc 1,27)
- Gesù insegna questa stessa verità quando descrive il giudizio finale: *"Allora il Re dirà a coloro che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio; ricevete in eredità il regno che vi è stato preparato sin dalla fondazione del mondo. Poiché ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere; fui forestiero e mi accoglieste, fui ignudo e mi rivestiste, fui infermo e mi visitaste, fui in prigione e veniste a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno, dicendo: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? E quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato? O ignudo e ti abbiamo rivestito? E quando ti abbiamo visto infermo, o in prigione e siamo venuti a visitarti?" E il Re, rispondendo, dirà loro: "in verità vi dico: tutte le volte che l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me".*" (Mt 25, 34-40)

Senza mormorare

Questo amore esige la disponibilità ad aprire le vostre Fraternità a quanti sono nel bisogno, a visitare le tante persone che sono detenute, ma anche tutte quei fratelli e sorelle che vivono prigionieri in tante forme di segregazione psicologica, morale e spirituale, a dar da mangiare ai tanti affamati di pane, lavoro, senso, amore e speranza.

Siamo chiamati a scegliere: vivere utilizzando le briciole che avanzano del nostro tempo e dei nostri beni, oppure accettare che questo sia per noi estremamente costoso in termini di tempo, disponibilità, denaro, energie e risorse. Dio che conosce i nostri cuori, non solo ci chiede di avere un intenso amore pratico, ma ci domanda di farlo senza mormorare.

Come dire che non basta fare la cosa giusta, è necessario avere il cuore giusto nel farla. Bisogna non mormorare, perché mormorare rende visibile un peccato nascosto nel cuore. Chi si impegna a fare del bene al povero o ospita chi è bisognoso, ma mormora, dimostra che non ha un intenso amore per gli altri. Infatti, possiamo fare cose giuste, ma se mormoriamo, riveliamo che non abbiamo un amore davvero intenso. Perché un intenso amore esclude il mormorare. Se un genitore che, avendo un figlio malato e bisognoso di molta cura, deve stare sveglio tutta la notte, potrà essere stanco ma non mormorerà, perché quello che fa, lo fa per amore. Al contrario, quando non c'è un intenso amore, si potrebbe fare la cosa giusta perché ci si sente obbligati, però poi si mormora, magari non ad alta voce, ma si mormora nel cuore. Dio, al contrario, ci chiede non solo di impegnarci a fare la cosa giusta, ma di esaminare i nostri cuori, e se riconosciamo che manchiamo di amore, di ravvederci e iniziare ad amare profondamente.

2. I DONI SPIRITUALI

Avere un intenso amore richiede un impegno a provvedere un aiuto pratico nei casi di difficoltà e bisogno. Però, solitamente nella nostra società, sono pochi i credenti che hanno bisogni materiali rispetto alle mote necessità. Nei vv. 10-11 Pietro ci dice come dobbiamo usare i nostri doni spirituali.

¹⁰*Ciascuno metta al servizio degli altri il dono che ha ricevuto, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio.* ¹¹*Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi fa un servizio, lo faccia nella forza che gli è fornita da Dio, affinché in ogni cosa sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, a cui appartiene la gloria e il dominio per i secoli dei secoli. Amen.*" (1Pt 4,10-11).

Tutti abbiamo doni spirituali

Il testo presuppone che tutti siamo portatori/trici di doni: *“ciascuno metta al servizio degli altri il dono che ha ricevuto”*. Il termine tradotto con *dono* è una parola che deriva dalla parola *grazia*= χαρις (da cui deriva *carisma*). Non solo i nostri doni spirituali, ma tutto ciò che abbiamo e siamo ci è stato dato da Dio (1Cor 4,7). E ancora: ogni capacità, talento e intelligenza sono un dono di Dio, parti della Sua grazia, e *a ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo* (Ef 4,7). Per cui, è estremamente importante renderci conto che quello che siamo e abbiamo, viene unicamente da Dio. Noi non abbiamo meritato nulla; mentre abbiamo ricevuto della grazia di Dio, una quantità della Sua grazia in doni spirituali e in altre capacità.

Il versetto parla di questa grazia come la **multiforme grazia di Dio**. A dire che la grazia di Dio si manifesta in tantissimi modi, nei vari doni spirituali, come anche nell'intelligenza e nella forza, nella sapienza, come in qualunque altra capacità o talento naturale: la capacità di guadagnare, le opportunità che ci vengono date. Dio versa la sua grazia su di noi in tantissime forme.

Siamo amministratori

Dato che è Dio il proprietario di tutto ciò di cui disponiamo e siamo, noi siamo degli amministratori: *ciascuno metta al servizio degli altri il dono che ha ricevuto, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio*. (1Pt 4,10)

È fondamentale ricordare che non siamo padroni di nulla ma **solo amministratori**. E in questa logica, Paolo afferma che *tutte queste cose le opera quell'unico e medesimo Spirito, che distribuisce i suoi doni a ciascuno in particolare come vuole*. (1Cor 12,11). Inoltre, *dagli amministratori si richiede che ciascuno sia trovato fedele*. (1Cor 4,2).

L'amministratore deve, quindi, rendere conto al suo padrone: ¹⁰ *Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male*.” (2Cor 5,10).

3. SERVIRE GLI ALTRI PER L'EDIFICAZIONE

Quindi: tutti abbiamo ricevuto una quantità della grazia di Dio, in preparazione, intelligenza, capacità, talenti, opportunità, e doni spirituali.

Siamo amministratori, non proprietari, per cui dobbiamo usare tutto per il Signore, e come amministratori, dovremo rendere conto a Lui per come li abbiamo usati.

È doveroso chiederci in che modo dobbiamo investire i doni ricevuti?: ¹⁰ *Ciascuno metta al servizio degli altri il dono che ha ricevuto, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio*. ¹¹ *Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi fa un servizio, lo faccia nella forza ricevuta da Dio, affinché in ogni cosa sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, a cui appartiene la gloria e il dominio per i secoli dei secoli. Amen.*” (1Pt 4,10-11).

Essi servono per l'edificazione del corpo: *“Dal quale tutto il corpo ben connesso e unito insieme, mediante il contributo fornito da ogni giuntura e secondo il vigore di ogni singola parte, produce la crescita del corpo per l'edificazione di se stesso nell'amore.”* (Ef 4,16).

La crescita del corpo dipende dal vigore, ovvero, dall'impegno, di ogni singola parte, cioè, di ogni persona. E quello che ciascuno ha da dare è in base alla grazia che ha ricevuto da Dio.

La crescita del corpo, dunque, dipende dal contributo di ogni singola parte: *“ciascuno metta al servizio”*. Dio chiede a ciascuno di noi di usare quanto abbiamo ricevuto per l'edificazione degli altri; e ciascuno dovrà rendere conto di come ha investito ciò che ha ricevuto.

Concretamente: la parola e il servizio

Nel v.11 Pietro parla specificatamente delle 2 categorie di doni spirituali e del loro utilizzo per edificare gli altri.

“¹¹Chi parla, lo faccia con le parole di Dio; chi fa un servizio, lo faccia nella forza che gli è fornita da Dio, affinché in ogni cosa sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, a cui appartiene la gloria e il dominio per i secoli dei secoli. Amen.” (1Pi 4, 11)

La parola

Ciascuno di noi può edificare gli altri attraverso la Parola. ¹⁶*La parola di Cristo abiti in voi copiosamente, in ogni sapienza, istruendovi ed esortandovi gli uni gli altri con salmi, inni e cantici spirituali, cantando con grazia nei vostri cuori al Signore. (Col 3,16)*

Chi usa la Parola per edificare, deve parlare con le parole di Dio. Come a dire che, quando parliamo delle cose di Dio, dobbiamo avere rispetto e premura per non manipolare la sua Parola ed essere molto attenti a che quello che diciamo sia totalmente fedele alla Parola di Dio.

Il servizio

Qualunque servizio rendiamo dobbiamo essere consapevoli del fatto che lo possiamo fare nella forza ricevuta da Dio, ricordarci che è Dio a darci ogni forza e capacità; quindi, dobbiamo usare la forza che abbiamo da Dio in modo che sia Lui a riceverne gloria e non noi. Quando un servizio viene fatto mettendo l'enfasi su Dio, la persona che riceve l'aiuto non vedrà solo noi, ma vedrà Dio che ha provveduto la cura, tramite noi. Così la persona verrà edificata e Dio sarà glorificato.

4. AFFINCHÉ DIO SIA GLORIFICATO

È fondamentale ricordarci sempre il motivo per cui dobbiamo fare tutto ciò che facciamo: siamo amministratori. Un amministratore si impegna per il bene del suo padrone. E noi siamo chiamati a fare tutto quello che facciamo affinché in ogni cosa sia glorificato Dio, per mezzo di Gesù Cristo.

Dio viene glorificato quando riconosciamo che le nostre capacità, talenti e doni vengono da Lui e ne attribuiamo a Lui l'origine e il dono; come pure viene glorificato quando adoperiamo ciò che abbiamo ricevuto per l'edificazione degli altri.

È sempre l'Apostolo a ricordarcelo: *“E qualunque cosa facciate, in parola o in opera, fate ogni cosa nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui.” (Col 3,17).* Questo concretamente significa che ogni volta che cerchiamo gloria per noi stessi viviamo una forma di idolatria, perché stiamo cercando di metterci al posto di Dio.

Tutto ciò richiede impegno e organizzazione

Nel tempo che ci rimane da vivere su questa terra, allora, Dio ci comanda di amarci intensamente e in tale amore ci chiede di non focalizzarci sui peccati e sugli sbagli degli altri. Questo amore intenso consiste nel

- dedicarci a sollevare le sofferenze provvedendo ai bisogni materiali di quanti sono nel bisogno;
- mettere a servizio degli altri i nostri doni, cioè, tutto quello che Dio ci ha dato;
- dedicarci a edificarci gli uni gli altri, perché più i credenti saranno edificati, più Dio sarà glorificato.

Il semplice fatto di avere un dono non edifica nessuno. È solo adoperando i nostri doni che gli altri possono venirne edificati. Ma non è automatico che adoperiamo i nostri doni. Per poterli adoperare, bisogna avere tempo a disposizione e, per avere tempo è necessario organizzarsi, e essere autodisciplinati. Infine, i doni richiedono anche tanto tempo di preparazione. Ed è in questo ambito che si gioca gran parte della formazione permanente.